

Scuola, salario e casa: il piano «labour» di Letta

Col nuovo simbolo (con dentro Demos, Art.1 e Psi), il leader dem lancia la sfida a Meloni: «Nulla è già scritto»
Un minibus elettrico per gli ultimi 15 giorni di campagna

ROBERTA D'ANGELO

È arrivato il momento di mettersi in pista, Enrico Letta non intende arrendersi ai sondaggi che danno il centrodestra già vincitore e con la coalizione che è riuscito a mettere in piedi, dopo la rocambolesca marcia indietro di Carlo Calenda, incita la squadra a crederci. «Noi vogliamo che per gli italiani e le italiane nessun destino sia già scritto». Non sarà «il compitino di tre minuti della Meloni», dice il segretario del Pd riferendosi al videomessaggio in tre lingue con la presa di distanza dal fascismo della leader di Fdi, a «rassicurare l'Europa, non avrà alcun effetto, non rassicurerà la gente». Specie perché lei stessa che si dice «pronta a risollevare l'Italia» era nel «governo che ha fatto fallire il Paese nel 2011».

Per il leader dem è tempo di mettere da parte i centristi – a cui non intende dedicare altre energie –, ma anche i 5 stelle: «Un voto a loro è un voto a Meloni», avverte. Piuttosto allora incita i suoi a concentrarsi sulla vera rivale, sfidandola con le candidature in campo

e i punti del programma, che saranno rappresentati dal contrassegno sulla scheda elettorale: è lo storico simbolo del Partito democratico, che campeggia sulla scritta "Italia democratica e progressista". Un logo che rappresenterà anche Articolo 1, Demos e Psi. L'unico, secondo Letta, in grado di competere con la destra. «Gireremo l'Italia con un minibus elettrico, per le ultime due settimane di campagna elettorale – anticipa l'ex premier –. È una scelta impegnativa, abbiamo capito quanto l'Italia sia arretrata sulla mobilità elettrica». A dimostrazione, «gli incontri saranno scanditi dalle colonnine di ricarica e questo dà l'idea dei limiti con cui l'Italia deve fare i conti».

Letta intende fare tesoro delle Agorà che hanno riavvicinato il partito alla gente, accendendo i riflettori su diverse richieste. Non a caso, al suo fianco ieri ha voluto Elly Schlein, come interprete della campagna condotta dal Nazareno. «Questa lista non nasce oggi, è una lista solida che nasce dalle Agorà democratiche», conferma il segretario Pd, per il quale «le Agorà saranno il motore delle nostre liste». Un «percorso», conferma il segretario di Demos Paolo Ciani, «cresciuto intorno alle idee che muovono le persone e non ai leader o presunti tali che si agitano in questi giorni».

Ma la stesura delle liste è ancora in fase di rifinitura e – come sempre – genera malessere. Stavolta, però, sono proprio i giovani, che Letta vorrebbe in gran numero, a scri-
vergli per chiedere che ven-

gano garantite loro «candidature eleggibili».

Quanto al programma, che verrà presentato domani e domenica alla Direzione, è ben altro, spiega sarcastico Letta, rispetto a quello farsa postato da Matteo Salvini sui social, secondo cui i dem cercherebbero solo poltrone. Il segretario dem abbozza in risposta 8 punti, a partire dalla scuola. «Stiamo definendo gli ultimi dettagli. Per il piano "Conoscere è potere" – anticipa il leader del Nazareno riferendosi alle parole di Gramsci, –, come verbo e come sostantivo. Vogliamo investire 10 miliardi di euro in 5 anni», aumentando i salari degli insegnanti. A seguire, lavoro, salario minimo obbligatorio, parità salariale, e ancora ambiente, diritti, e tra questi il ddl Zan e lo *lus scholae*, aumento di 45 mila medici di famiglia in più, 500mila nuovi alloggi popolari in dieci anni. Tutte cose, queste, che non potrebbero essere realizzate se davvero si volesse fare la flat tax voluta da Salvini e dal centrodestra, spiegano al Nazareno, perché non ci sarebbero quelle risorse garantite dal fisco. Anzi, incalza il ministro del Lavoro Andrea Orlando, «con la flat tax si possono solo tagliare scuola, sanità e pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PD ALLE ELEZIONI

Il partito è nato nel 2007

L'andamento in % dal 2008

